

2 Gorizia, il Collio e la piana dell'Isonzo

Profilo dell'area

Sorge in una conca fra i monti la città di Gorizia, dove la confluenza dei fiumi Isonzo e Vipacco apre il «valico assai largo e agevole, di facilissimo transito» citato da Paolo Diacono alla fine dell'VIII secolo. Punto d'incontro e scontro fra popoli e culture, ha lingua e cultura italiane, un passato prevalentemente austriaco e un territorio che si estende fra la pianura friulana e le montagne slovene, al di là di un confine che dal 1947 corre tangenziale al centro storico.

Quieta, talvolta un po' dimessa, la città reca l'impronta del grande impero asburgico e del suo carattere sovranazionale e multilingue: si sente parlare infatti italiano, friulano e sloveno e, seppure solo da una colta minoranza, anche il tedesco.

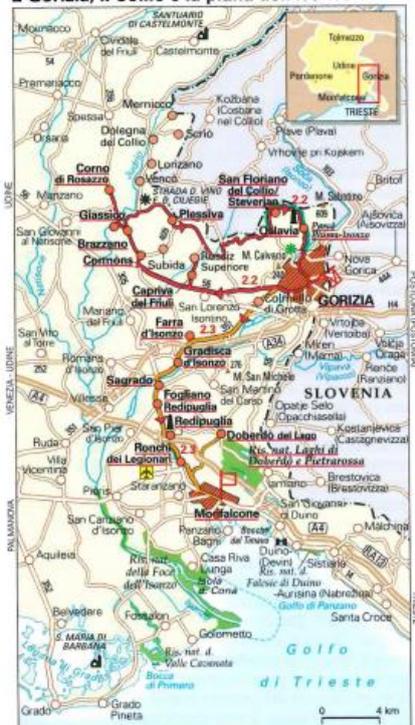
2 Gorizia, il Collio e la piana dell'Isonzo

Profilo dell'area

Sorge in una conca fra i monti la città di Gorizia, dove la confluenza dei fiumi Isonzo e Vipacco apre il «valico assai largo e agevole, di facilissimo transito» citato da Paolo Diacono alla fine dell'VIII secolo. Punto d'incontro e scontro fra popoli e culture, ha lingua e cultura italiane, un passato prevalentemente austriaco e un territorio che si estende fra la pianura friulana e le montagne slovene, al di là di un confine che dal 1947 corre tangenziale al centro storico.

Quieta, talvolta un po' dimessa, la città reca l'impronta del grande impero asburgico e del suo carattere sovranazionale e multilingue: si sente parlare infatti italiano, friulano e sloveno e, seppure solo da una colta minoranza, anche il tedesco. Le sue piccole dimensioni e il confine incombente nei decenni scorsi non hanno certo aiutato l'economia, hanno però salvato la città dai contraccolpi di una crescita incontrollata: così ancora oggi è come se il verde della campagna si infilasse fra le ultime case per riemergere nei giardini del centro storico, dominato dal Castello medievale.

2 Gorizia, il Collio e la piana dell'Isonzo



Interi quartieri della città e molti dei paesi che la circondano sono abitati da cittadini di lingua slovena, cospicua minoranza che durante il periodo fascista ha subito una vera e propria repressione con il divieto di parlare la lingua, con l'italianizzazione dei cognomi, con la cancellazione dei circoli culturali e dei giornali. Ma con la caduta del confine si è aperta una stagione nuova. Paragonato per la suggestione del paesaggio alle alture che fiancheggiano il Reno o ai morbidi profili della Borgogna, il Collio è un ampio anfiteatro collinare esteso tra i fiumi Isonzo, a est, e Judrio, affluente del Torre, a ovest. La qualità dei terreni e la mitezza del clima, dovuta alla vicinanza dell'Adriatico e alla presenza delle Prealpi, che fanno da riparo ai venti settentrionali, rendono i versanti delle colline esposti a sud particolarmente adatti alla coltura della vite. Qui si producono vini eccellenti, cui è ricon-



La campagna del Collio, terra di grandi vini

ta. Cormons – ormai in pianura – ne è il centro principale. La piana dell'Isonzo, dove il fiume distende il suo corso tumultuoso, accompagna il corso d'acqua fino alla foce in un ambiente naturale straordinariamente integro. La linea di contatto fra la zona di sedimenti ghiaiosi, più a nord, con quella argilloso-sabbiosa dà luogo a risorgive che alimentano corsi d'acqua brevi ma di notevole portata.

La ricchezza d'acque tra Isonzo e Timavo, sfruttata dall'antica regimentazione di rogge e canali, e poi dalle bonifiche ottocentesche delle aree paludose trasformate in fertili coltivi, dà il volto alla sottoregione della Bisiacaria, terra *bis aquae*, cioè tra i due fiumi. Infine, delimitate a nord dal corso del Vipacco, affluente di sinistra dell'Isonzo, e dai rilievi culminanti nel monte San Michele (m 276), s'innalzano le lievi ondulazioni del Carso goriziano, altopiano che si copre di fiori in primavera, mentre d'autunno si accende delle calde tonalità rossastre dei cespugli di sommacco. Sul fondo delle doline la dissoluzione dei carbonati talvolta origina inghiottitoi, le foibe, dai quali l'acqua viene drenata in profondità, creando un complesso sistema di grotte e gallerie. Quando attraverso le risorgive la falda freatica riemerge, prendono forma caratteristici specchi d'acqua, come il lago di Doberdò. «È un paese di calcari e ginepri. Un grido terribile, impietrito. [...] Qui è pietrame e morte. Ma quando una genziana riesce ad alzare il capo e fiorire, è raccolto in lei tutto il cielo profondo della primavera». Così scrive nelle pagine de *Il mio Carso* (1912) lo scrittore triestino Scipio Slataper, partito volontario per il fronte e caduto a ventisette anni sul monte Calvario di Gorizia, nel dicembre del 1915. La particolare conformazione del Carso, con ciglioni rocciosi, doline e inghiottitoi, fu teatro delle più aspre battaglie combattute nella Grande Guerra.

La visita

Dopo la visita pedonale del centro di Gorizia nel **primo itinerario**, il **secondo** completa